

Giovedì 20 febbraio 1997

Politica

l'Unità pagina 9

Da Togliatti a D'Alema in un volume dell'«Europeo»

Come raccontavano il Pci allora... «L'Europeo», in occasione del congresso del Pds, ha preparato un volume di 130 pagine raccogliendo gli articoli scritti, nel corso della storia del settimanale, sul Pci da Togliatti a Occhetto fino a D'Alema. E c'è il racconto dell'inaugurazione del palazzo di Botteghe Oscure, un'inchiesta sui giovani e Stalin del '61, Enzo Biagi che racconta la morte di Togliatti, un bellissimo articolo di Alberto Ongaro su Berlinguer, «Storia di un giovane sardo nato segretario». E mille e mille altre curiosità: dal racconto della cacciata del gruppo del Manifesto al compromesso storico, dal rapporto Krusciov alla fuga degli intellettuali dopo il dramma ungherese. I nomi sono quelli di alcuni dei migliori giornalisti e scrittori d'Italia, da Giorgio Bocca a Manlio Cancogni, da Renato Mieli a Tommaso Giglio a Vittorio Gorresio. Tra le curiosità, il «reportage» dall'ufficio di Togliatti, «il mobilio è scuro, in stile '500», e quello di Longo, che «sembra uno sgabuzzino», c'è il compromesso storico e la Nato, la morte di Berlinguer e la rottura con Breznev. E come un «Amarcord», tutto in «presa diretta»: in quei giorni si scriveva che... Il volume sarà diffuso anche tra i delegati del congresso pidessino che si apre all'Eur.



IL CONGRESSO DELLA QUERCIA



Malumore tra i giornalisti «Ci isolano da ospiti e delegati»

Niente più mastodontico palco della presidenza, bardato di drappi rossi e poi azzurri. Nel Paleur che ospita il secondo congresso del Pds la scenografia è stata affidata allo studio Gregotti su suggerimento dell'architetto Riccardo Bocchini. Ed è stata creata una sorta di agorà, un centro del congresso da dove i leader del partito parleranno ai mille e trecento delegati che siederanno nel parterre. Ai lati, ospiti vip e invitati. Una scelta che, ispirandosi al centro della polis greca, dove si svolgeva la vita politica e sociale, vuol rendere l'immagine di un partito aperto e affatto bulgare, come hanno detto in questi giorni i critici, anche dall'interno della Quercia. Una formula nuova e al passo con i tempi. Ma il Pds, spiegano a Botteghe oscure, facendo quasi da apri pista per gli altri partiti, e ispirandosi a quelli europei, ha fatto anche un'altra scelta. Ha relegato i 400 giornalisti accreditati in un settore chiuso, a loro preposto. Per loro anche un bar speciale, «per comodità». Quindi niente contatti con i delegati o con gli ospiti. «Se volete sentire il parere di Berlusconi sulla relazione di Veltroni o sul discorso di D'Alema dovete aspettarlo fuori del Paleur». A meno che, si aggiunge con efficienza prussiana, non accetti di incontrare la stampa in una saletta a questo adibita. «Vi porteremo tutti gli ospiti che così potrete intervistare. L'abbiamo fatto per evitare il casino che si è verificato al congresso del Ppi». «La scelta era: dentro i mille e più delegati o dentro i quattrocento giornalisti: tutti non c'entrano. È una scelta obbligata». Naturalmente quest'efficienza - nata da una preoccupazione legittima, quella dell'assalto ai leader - ai giornalisti che ieri erano alla Camera per il loro lavoro quotidiano, ha destato malumore se non sospetto: ecco, è la solita idiosincrasia di D'Alema per i giornalisti. «Magari ci contingeranno anche i minuti per andare al bar. Se è questa la modernità...»

Veltroni, la sfida di governo

Aprire il vicepremier su Welfare e riforme

ROMA. Si apre il sipario sul secondo congresso del Pds, questa mattina al PalaEur di Roma, e danno fiato alle trombe i protagonisti della «battaglia degli emendamenti». Preoccupati che l'opinione pubblica si rassegni al famoso congresso «bulgare», la sinistra interna e i cosiddetti «ulivisti» ieri hanno messo a punto vari appelli che auspicano un dibattito «sero e serio», con corollario di eventuale voto e divisione su temi cruciali: la riforma del Welfare, le nuove regole istituzionali.

Petruccioli e gli altri fan d'un maggioritario il meno possibile «contaminato» da correzioni proporzionali (Barbera, Pasquino, Mancina, Salvati, Morando, Rognoni, Rodano, Chiochetti fra gli altri) si sono visti nel pomeriggio in una sala del Senato per progettare la tattica congressuale. Alla fine Barbera e Pasquino hanno qualificato come «imprescindibile» la scelta del maggioritario, dichiarando allarme per un paventato ritorno del proporzionale sotto le spoglie del «Tatarellum, Mattarellum o Cossuttum».

«No all'unanimità»
Quanto alla sinistra della Quercia, Gloria Bufio e Alfiero Grandi hanno battuto un tasto simile: «Non sarà un congresso all'insegna dell'unanimità». I due incaricano «con soddisfazione» il documento sullo stato sociale voluto da D'Alema (primo estensore Nicola Rossi), perché trovano che «precisi» le posizioni del segretario. Su altri punti - l'occupazione, la qualità del lavoro - promettono un accordo: se non si raggiungerà un accordo, ci potrà essere voto contrapposto, «senza imbarazzi e senza timori reverenziali».

Davvero, allora, il congresso pidessino alla fine sarà scoppettante e «plurale» come molti annunciano alla vigilia? La leadership dalemiana

Il congresso del Pds comincia, la sinistra interna e i cosiddetti «ulivisti» promettono: «Non ci sarà unanimità» e chiedono dibattito chiaro ed eventuali votazioni su documenti. Alla fine del dibattito, oltre agli ordini del giorno, bisognerà ri-votare la mozione D'Alema. Le assise della Quercia si aprono con un saluto del segretario e una relazione di Veltroni. Temi: il governo, il Welfare, le riforme, l'Ulivo.

appare incontrastata e priva, al momento, di praticabili alternative. Gli strumenti per dare una scollata al dibattito, però, in effetti non mancano. Per fare un esempio: il regolamento delle assise prevede che la mozione, integrata dagli eventuali emendamenti accolti (nel caso, solo quello ambientalista della Bandoletti), venga votata alla fine del dibattito. Il monolitico 98,7% acquisito durante la campagna congressuale, insomma, sarà sottoposto a un ulteriore vaglio centrale. Difficile, naturalmente, immaginare frange di voti, perché dopotutto anche chi oggi chiede una discussione aperta ha votato il testo dalemiano. Non si può però escludere che le dinamiche congressuali finiscano per scalfire in qualche misura il consenso alla mozione del segretario.

Altro esempio: la commissione politica del congresso ha il compito di vagliare le proposte di ordini del giorno. Li accompagnerà in platea con un parere proprio, ma solo in casi clamorosi potrebbe essa stessa respingerli. Tradotto in pratica, ciò vuol dire che nei documenti potranno riaffacciarsi i temi caldi del dibattito: non solo il Welfare e la riforma elettorale, ma anche - per dirla una - il federalismo, che sta diventando un fronte assai delicato nel rapporto fra la Quercia delle regioni e la Quercia del Parlamento.

VITTORIO RAGONE

Aprire Veltroni

A favore d'un congresso non al clorofornio gioca, per la verità, l'organizzazione stessa dei lavori. Dopo un breve saluto di D'Alema, com'è noto, apre Veltroni. Già gli argomenti della sua introduzione - il bilancio di dieci mesi di governo, le riforme sociali e istituzionali, la «flessibilità» e i rapporti col sindacato, la sinistra e

IL CALENDARIO DEI LAVORI	
GIOVEDÌ 20 FEBBRAIO	
10.00	Accreditamento delegati
11.00	Video
11.10	Inizio dei lavori
11.20	Saluto del Sindaco di Roma Francesco Rutelli
11.30	1ª SESSIONE: <i>La sinistra e il governo dell'Italia</i> intervento di Walter Veltroni Sospensione dei lavori
13-15	Dibattito
15-20	Dibattito
VENERDÌ 21 FEBBRAIO	
9-11	Dibattito
11.30-13	Interventi dei Partiti del Centro Sinistra
13-13.30	Intervento di Romano Prodi
13.30-15	Sospensione dei lavori
15.00	2ª SESSIONE: <i>Il nuovo partito della sinistra</i> intervento di Marco Minniti Coordinatore sui problemi del Partito Dibattito
16.30-20	Dibattito
21.00	Seduta riservata ai Delegati
SABATO 22 FEBBRAIO	
9-11	Interventi Forum della Sinistra
11-13	Dibattito
13-15	Sospensione dei lavori
15-18	Dibattito
18.00	Intervento conclusivo di Massimo D'Alema
20.00	Sospensione dei lavori
21.30	Seduta riservata ai Delegati
DOMENICA 23 FEBBRAIO	
9.30 - 18	Approvazione Documenti Politici Elezioni segretarie Elezioni organismi dirigenti

la coalizione dell'Ulivo - sono di quelli adatti a dar la scossa alla Quercia e agli alleati. Da Palazzo Chigi filtra poco o nulla, a parte l'immagine un po' oleografica d'un Veltroni impegnato notte e di a limare il suo testo (da una quindicina di giorni non dà più interviste, il che aiuta a creare l'effetto-attesa). Pur senza indiscrezioni disponibili, sono ampiamente note le posizioni del vicepresidente del Consiglio su argomenti di primaria importanza, come, per esempio, le riforme istituzionali: Veltroni ha una vocazione «ulivista» che non nasconde. Non avrà certamente

piacere che riecheggino qua e là, anche dentro il centrosinistra, le sirene del proporzionale. Si potrebbe continuare in tema di Ulivo e Pds, là dove in varie occasioni il vice di Prodi si è segnalato per una diversità di accenti rispetto a D'Alema...

Il congresso, con queste premesse, va. Fuori dal palazzetto dello sport tre palloni luminosi rischiarranno le serate nella zona del laghetto e della Colombo, l'arteria che porta all'Eur. L'agorà progettata dallo studio Gregotti e allestita da un'azienda emiliana, la AlBo, accoglierà 1.130 delegati, seimila invitati, selezionati ospiti stranieri il più titolato dei quali è Pierre Mauroy. I giornalisti staranno in un settore rigidamente separato dal parterre, il che ha provocato mugugni e polemiche. Un video proiettato su tre maxischermi precederà il saluto del sindaco Rutelli. Poi la parola a Veltroni, che apre la sessione su «La sinistra e il governo dell'Italia». Domani la seconda «apertura», di Minniti, sul «nuovo partito della sinistra».



Aldo Tortorella è in alto il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni
Stefano Micozzi/Sintesi

L'INTERVISTA «Siamo al governo, capisco l'unità ma il pluralismo è vitale»

Tortorella: questo metodo non va

ALBERTO LEISS

lazione complessa e confusa dei temi, con divisioni su sfumature apprezzabili da gruppi molto politicizzati. Il risultato si vede: voto plebiscitario per il documento del segretario, che ha raccolto posizioni anche stridenti tra loro, mentre su quasi tutti gli emendamenti e documenti una gran parte si è astenuta o non ha votato. Un congresso che ha parlato poco ai militanti di base e poco all'opinione pubblica.

Un messaggio però è arrivato: come ha scritto De Giovanni sull'Unità, conta soprattutto il leader...

È un tema che ho sollevato anch'io, non da ora. E De Giovanni ha ragione nel rilevare che tutti i partiti oggi sono partiti del leader. Sono monarchie teocratiche. In questo c'è un dato di novità rispetto al passato, anche dovuto a ragioni oggettive della comunicazione moderna. Non credo però che sia una tendenza fatale, a cui ci si debba soltanto arrendere. L'esistenza di gruppi dirigenti più ar-

ticolati è un'esigenza vitale della politica. Lo ha sperimentato anche recentemente proprio il Pds, quando si è dovuto sostituire Achille Occhetto.

Occhetto direbbe che non devono tornare i vecchi partiti...

Dei partiti non si può fare a meno, ma è vero che non si può pensare di ripristinare la vecchia tipologia del partito. In questo sono pienamente d'accordo con De Giovanni. Si riprodurrebbero fatalmente i rischi di degenerazione che hanno effettivamente portato al collasso dei vecchi partiti, come aveva visto giustamente Berlinguer. Ed è vero che deve stare particolarmente in guardia un partito che oggi gestisce tanta parte del potere locale e nazionale. Il passo verso pratiche di indebita occupazione dello Stato può essere una sciagurata tentazione.

Quali anticorpi?
I partiti non possono rinchiudersi nelle istituzioni. Devono riconnettersi con la società. Assumere quindi le

configurazioni pluralistiche che possono facilitare questa impresa. Per questo ho tanto insistito e insisto per una forma politica di tipo federativo, con una grande libertà di posizione e di movimento, di associazione interna. Noi stessi abbiamo messo un tema, dando vita a una associazione politico-culturale che ha eletto i suoi delegati. Altre esperienze di questo tipo si stanno moltiplicando.

Hai diretto in questi anni una corrente interna. Ma De Giovanni ha scritto: dai «comunisti democratici» non più di qualche «brontolio». Rossana Rossanda è stata anche più severa: nessuna influenza nel modo di essere del partito e del governo...

Non ho alcuna presunzione. Ma qualcosa di positivo la rivendico per una esperienza, quella appunto dei «comunisti democratici», che oggi si riconosce in una più ampia area di sinistra. Abbiamo detto che si può stare insieme anche restando in minoranza e su posizioni radicalmente distinte. Lo ha ribadito Bobbio l'altro

ieri, che un male endemico della sinistra è rispondere con la separazione al problema delle diverse ispirazioni politiche e ideali. E proprio contro il rischio di una divaricazione irreversibile delle «due sinistre» continuiamo a batterci, anche con una ricerca storica e teorica sui fondamenti. Sarebbe una sconfitta per tutti e per la prima prova di governo dopo 50 anni.

Ma nel merito delle scelte?
Abbiamo avvertito l'idea di Costituenti. E oggi prevale l'opinione che la via giusta per le riforme sia parlamentare, con la Bicamerale. Quando si profilò un governo di larghe intese attorno a Maccanico, esito che giudicammo sbagliato e pericoloso per l'evoluzione del sistema politico italiano, riuscimmo a produrre qualcosa di più di un brontolio. Ho già citato l'impegno per definire una nuovo modo di essere del partito. Se non si troveranno qui strade diverse da quelle del passato, avranno ragione le tante persone che abbandonano i partiti giudicandoli luoghi irrimedi-

bilmente chiusi e asfittici.

Che cosa deciderà davvero il congresso? Una linea sullo stato sociale? Sulle riforme istituzionali? E come si colloca la sinistra interna?
Discuteremo. Nella riforma del welfare mi sembra che soprattutto siano da evitare guerre tra i poveri. I mutamenti necessari in una presenza pubblica cresciuta con grandi distorsioni all'ombra della Dc, non possono essere scissi dalla grande questione del lavoro, e delle disuguaglianze economiche e sociali che produce il mercato. Senza indulgere a posizioni staliniste o ugualitariste, una sinistra che non vedesse questo rinuncierebbe a se stessa.

C'è un gran discutere sui rischi del ritorno al proporzionale, di una «regressione» sul piano della riforma istituzionale.

Non tutto il «nuovo» è di per sé buono. Anche questo lo diciamo per tempo... Io non mi discosterei troppo dai contenuti del programma dell'Ulivo. È possibile eleggere un esecutivo forte in un sistema neopar-

resta il Parlamento la sede principale in cui i soggetti deboli possono trovare un punto di forza.

Tortorella simpatizza per gli «ulivisti» o per i partigiani della socialdemocrazia?

Stiamo nell'Internazionale socialista, e qui dovremmo essere capaci di sviluppare un ruolo originale, dentro una dialettica che oscilla tra liberaldemocrazia e principi di natura socialista. Il dibattito internazionale è assai meno provinciale di quanto non appaia in Italia. C'è nella elaborazione culturale, anche nordamericana, uno sforzo per ripensare modelli di «socialismo di mercato» capaci di contrastare le laceranti disuguaglianze che il capitalismo moderno riproduce incessantemente, sia a livello planetario che nelle singole economie nazionali. Dobbiamo aspettare che ci faccia la lezione il magnate Soros, o affidarci alle denunce del Papa? Compiuto della sinistra è di contribuire a un pensiero laico capace di offrire strumenti critici per interpretare e mutare le cose.